

LEALTA' E COMPATTEZZA NELLA MAGGIORANZA!

di Marino Bianco
5 dicembre 2019

Il Governo Conte/2, espresso da una maggioranza certo non omogenea PD-LeU-5Stelle e poco più, costituito anche al costo dell'affievolimento dell'obiettivo della discontinuità, non può che essere definito di necessità e di emergenza. Si trattava e si tratta: di varare una legge di bilancio che eviti la misura di salvaguardia dell'aumento dell'IVA (un impegno finanziario di circa 23 miliardi di Euro!); di recuperare con la Comunità Europea un collaborativo rapporto, gravemente deteriorato dal Governo Lega-5Stelle con calo di credibilità dell'Italia nei mercati finanziari e l'aumento dello *spread* (gli interessi sul nostro colossale debito pubblico); di stroncare la manovra del ricorso anticipato alle urne, che avrebbe suggellato e suggellerebbe la ulteriore sconfitta dei pentastellati e al massimo lo stallo del PD e delle altre formazioni politiche, e la sicura conquista del potere da parte di un centrodestra a trazione leghista, estremo euroscettico e xenofobo (ad onta della asserita moderazione di Forza Italia, in realtà... "*mosca cocchiera*"!).

Dunque, era necessario e lo è tuttora fronteggiare sia un'emergenza economica che un'emergenza democratica. E la formazione del nuovo Governo, per i partiti che prima erano all'opposizione, avrebbe dovuto essere e dovrebbe essere l'occasione di una riconsiderazione critica del loro ruolo, di definizione della propria identità e della riconquista di una propria capacità progettuale da tempo carente, per avviare così un nuovo patto con il popolo sovrano sul modo e sulle finalità con i quali farsi carico degli irrisolti problemi della nostra società (produzione, lavoro, ambiente, redistribuzione della ricchezza, perequazione fiscale con lotta all'endemica evasione, giustizia).

Invece, rispetto al programma di Governo e al suo iniziale operato e soprattutto alle prime indicazioni concrete di poste del bilancio, sono subito insorti i distinguo e le "*mine vaganti*": assurde pregiudiziali dei 5Stelle, e le destabilizzanti critiche nei confronti dell'Esecutivo e di Giuseppe Conte da parte di Italia Viva, secessionista dal PD, il cui capo, già araldo per la formazione della nuova maggioranza, continua peraltro a perorare la prosecuzione della legislatura fino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Il PD, da parte sua, non deve perseverare nell'errore di ritenere che l'alleanza con il Movimento 5Stelle, che appare oltretutto in continuo declino, possa configurarsi come strategica e non, realisticamente, emergenziale. La immediata lezione in merito è venuta dall'esito disastroso delle elezioni in Umbria, e dalla dichiarata indisponibilità del pur indebolito *leader* del detto Movimento. L'azione politica dei partiti riformisti-progressisti deve esercitarsi mediante il confronto serio e convincente con i cittadini e gli elettori, i quali, delusi, li hanno abbandonati e sono andati ad ingrossare le fila dei populistici, prima dei 5Stelle e poi della Lega e di Fratelli d'Italia.

In questi primi due mesi, le notevoli difficoltà e le forti fibrillazioni interne della maggioranza si sono risolte in ulteriore propaganda per il centrodestra, che non arretra, ha conquistato una ex Regione rossa, avanza nelle manifestazioni delle intenzioni di voto, e, confortato dal crescente consenso, si prepara sempre più agguerrito alle prossime elezioni regionali.

Ora, è riesplosa anche l'emergenza ILVA, che l'opposizione di centrodestra non sta mancando di sfruttare. E non si può non ricordare che Luigi Di Maio, durante il Governo Conte/1, così come aveva "*vinto la povertà*" con il poco incidente reddito di cittadinanza (salutando tale pretesa vittoria con manifestazioni di ...tifo calcistico), si era attribuito entusiasticamente anche il merito di avere risolto rapidamente gli annosi problemi ambientali e occupazionali dello stabilimento di Taranto, e di avere accontentato cittadini ed operai. Ma siamo da capo, e sarà arduo superare la situazione provocata dall'inammissibile recesso della multinazionale affittuaria.

E' un momento in cui dovrebbero sentirsi chiare la voce, la volontà e le proposte delle forze parlamentari di centrosinistra e di sinistra, insieme ad un richiamo imperioso alla lealtà e alla coesione; non è il momento per giochi di potere, di perseguire interessi di parte, di manovre tese ad improbabili rivincite. In particolare, i parlamentari pentastellati, benché partecipi dei maggiori gruppi al Senato e alla Camera dei Deputati, nell'interesse del Paese e considerata la sua drammatica condizione (nella crescita fanalino di coda in Europa, mentre nel passato nei primi posti delle potenze industriali del mondo!), dovrebbero prendere atto che da tempo l'elettorato non li premia affatto, e che pertanto politicamente non appaiono legittimati ad avanzare *diktat* ideologici (ad esempio, il diniego allo "*scudo penale*" per le opere ambientali all'ILVA).

Oltre alla sopravvenuta emergenza ILVA, si impongono urgenti priorità: la legge di bilancio (che pur nella gravosa spesa per la sterilizzazione dell'IVA, con le scarse residue risorse finanziarie ha comunque avviato una

svolta sul sociale, quali l'aiuto alle famiglie e la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori) deve essere rapidamente approvata, accogliendo le ammissibili e compatibili variazioni suggerite da una costruttiva discussione in Parlamento (sarebbe rischioso un voto di fiducia); deve essere rapidamente elaborata una nuova legge elettorale congruente con la già approvata riduzione del numero dei parlamentari (questa non era certo esigenza prioritaria, ed oggi è esposta al rischio di iniziative referendarie); l'approvazione della riforma della Giustizia non può risolversi nella acritica e corriva adesione alle proposte (ancora in buona misura misteriose) del guardasigilli confermato (si dice, per ragioni di fedeltà); al riguardo, si deve subito abrogare o quanto meno rinviare l'entrata in vigore (20 gennaio 2020) della ineffabile norma sulla prescrizione dei reati (c.d. "*fine processo mai*"); occorre rivisitare, almeno alla stregua dei rilievi formulati dal Capo dello Stato, le leggi salviniane sulla sicurezza, e ritrovare un equilibrio tra l'esigenza di contenere, controllare e distribuire l'immigrazione con il dovere di applicare superiori principi di diritto internazionale, di tutelare la dignità delle persone e di rispettare i fondamentali diritti dell'uomo.

Il nuovo Governo è nato per la spinta delle gravi emergenze indicate; allora, nel solco delle dichiarazioni programmatiche del Primo Ministro, approvate dal Parlamento a larga maggioranza, sono opportuni ragionevoli compromessi all'insegna però di convinta lealtà e di doverosa responsabilità. Altrimenti, si riproporrebbero i pericoli che si sono voluti scongiurare, con il rischio concreto di consegnare il Paese, e non si sa per quanti anni, ai partiti dell'arrembante centrodestra. 12 novembre 2019

Marino Bianco

